

Domenica con Alain Elkann



“ Professor Viale, da pochi giorni Lei si è insediato nel suo nuovo lavoro di direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di New York. Che progetti ha?

«Vorrei riuscire ad aumentare la comunicazione dell'attività dell'Istituto con un pubblico che non sia soltanto quello degli italiani di passaggio o residenti ma dei newyorkesi, di chi vive nell'area del New Jersey e del Massachusetts. Per fare ciò bisogna creare iniziative di alto livello culturale perché il pubblico è molto esigente».

Quindi?
«Più che recepire proposte generiche che possono venire dall'Italia è importante che l'Istituto sia un propositore attivo considerando il pubblico a cui ci rivolgiamo».

Dai ministeri degli Esteri e dei Beni Culturali, che hanno da poco creato un tavolo congiunto per indirizzare i programmi degli Istituti

ti di Cultura, quali input le sono giunti?

«Uno dei principali, e questo spiega il perché abbiamo pensato al mio nome, è quello di superare il vecchio concetto delle "due culture", ovvero discipline umanistiche da un lato e scienze naturali dall'altro. Bisogna invece proporre un'immagine più compatta della cultura italiana che includa scienza, tecnologia e design».

Per quanto riguarda mostre, convegni, diffusione della lingua e della letteratura italiana, rapporti con le istituzioni culturali americane, che progetti ha?

«La lista è lunga: a Torino ho già preso contatto con alcune istituzioni come Film Commission, Galleria d'Arte Moderna, Fondazione Merz e Regione Piemonte per sviluppare iniziative a New York. Per quanto riguarda la lingua la mia idea è focalizzarsi su corsi di nicchia, per esempio l'italiano per la cucina, l'italiano per la musica, per il design che attualmente non sono coperti nella ricca offerta di corsi d'italiano nella città di New York. New York è la capitale americana dell'editoria, ma in America si traducono pochissimi libri stranieri e quindi pochissimi italiani».

Come invertirà questa tendenza?
«La scarsa traduzione di lingua italiana rispecchia a mio parere anche un periodo non troppo felice per la nostra letteratura, ma sul tema dell'impatto di internet sulla carta stampata (libri e giornali) sto preparando un convegno a cui parteciperanno editori americani e italiani per capire il futuro di questo settore. Con il Parco della Musica di Roma abbiamo concordato di ospitare una parte del Festival del Libro che sarà in maggio a Roma e a New York in ottobre».

L'Istituto deve essere una vetrina delle diverse sfaccettature culturali del nostro paese?

«Deve essere una sorgente di stimoli verso il pubblico americano sulla base dell'eccellenza del nostro paese. Quindi non solo vetrina. Deve propor-

LA STRATEGIA
«Per far conoscere la nostra cultura dobbiamo provocare»

«Per far conoscere la nostra cultura dobbiamo provocare»

re eccellenze culturali, a volte anche provocare. A riguardo ho un'idea. Voglio realizzare a New York, nella capitale della velocità finanziaria e sociale, un Festival della lentezza e della qualità a partire da concetti come quello di Slow Food, Slow Town, e del riconoscimento che la velocità e la quantità spesso porta a disastri come l'attuale crisi finanziaria. Mi piacerebbe fare emergere nei vari aspetti della cultura l'idea che la qualità spesso necessita di ponderazione e di lentezza».



Riccardo Viale

Direttore dell'Istituto Italiano di cultura a New York

“Insegnerò la lentezza ai newyorkesi”

re eccellenze culturali, a volte anche provocare. A riguardo ho un'idea. Voglio realizzare a New York, nella capitale della velocità finanziaria e sociale, un Festival della lentezza e della qualità a partire da concetti come quello di Slow Food, Slow Town, e del riconoscimento che la velocità e la quantità spesso porta a disastri come l'attuale crisi finanziaria. Mi piacerebbe fare emergere nei vari aspetti della cultura l'idea che la qualità spesso necessita di ponderazione e di lentezza».

Che idee ha per promuovere l'arte?

«Vorrei seguire il modello espresso dalla Siac, la fondazione culturale che si occupa di diffondere l'arte italiana negli Stati Uniti e di realizzare mostre su singole o poche opere di grande significato culturale, e su queste innescare un dibattito scientifico tra esperti d'arte italiani e americani».

Per lo spettacolo?

«Nella musica, l'idea è di continuare una serie di collaborazioni, come quella con Umbria Jazz, con l'Auditorium Parco della Musica di Roma. Nel teatro cercheremo di creare ponti con quelle produzioni teatrali che possono avere interesse per il pubblico americano».

Lei ha insegnato alla Columbia University e in altri atenei, conosce bene la realtà americana: è molto cambiata da quando è stato eletto presidente Obama?

«Obama è stato eletto perché l'America era in crisi profonda, e sta cercando di costruire una nuova missione per il paese, un nuovo senso di identità sociale ed internazionale. Gli Stati Uniti hanno una capacità di innovazione e creatività tale da far recuperare velocemente i danni dell'attuale crisi, come già successo in altre epoche passate».

Ha molto lavoro in questi primi giorni?

«Il mio obiettivo è quello di individuare tra i giovani americani e italo-americani una squadra di sostenitori e promotori dell'attività culturale fino a costruire un'associazione di amici dell'Istituto Italiano. Sarebbe importante per un maggiore radicamento nella realtà newyorkese».